

Sommario Rassegna Stampa

Pagina Testata	Data	Titolo	Pag.	
Rubrica: Giustizia Penale				
8	il Sole 24 Ore	25/01/2009	<i>INTERCETTAZIONI E CARCERI, PRONTO CHI PARLA? (A.De nicola)</i>	2
1	la Repubblica	25/01/2009	<i>SILVIO E L'ARMA FINALE PER FERMARE LE TOGHE (C.Tito)</i>	3
9	la Repubblica	25/01/2009	<i>BERLUSCONI: IN ARRIVO UNO SCANDALO ENORME (G.Casadio)</i>	4
Rubrica: Giustizia Interviste				
5	Corriere della Sera	25/01/2009	<i>Int. a A.Mussolini: MUSSOLINI: FUI MOLESTATA SUL BUS A ROMA HO PAURA PER LE MIE FIGLIE (A.Capponi)</i>	5
2/3	Giorno/Resto/Nazione	25/01/2009	<i>Int. a R.De corato: IL VICE SINDACO DI MILANO: "E' GIUSTO, I CITTADINICI CHIEDONO PIU' PATTUGLIE" (C.Dragotto)</i>	7
2	il Giornale	25/01/2009	<i>Int. a I.La russa: "SONO CENTO LE CITTA' DA PATTUGLIARE POSSIAMO ESSERE PRONTI IN SEI MESI" (S.Cottone)</i>	8
12	il Tempo	25/01/2009	<i>Int. a M.Gelmini: "TERRORISMO E DEMOCRAZIA, I GIOVANI DEVONO AVERE CHIARA LA DIFFERENZA" (S.Biraghi)</i>	11
4	la Repubblica	25/01/2009	<i>Int. a M.Buscemi: IL GENERALE DEI VESPRI "UN PROCLAMA VUOTO SE NON AUMENTANO I FONDI" (G.Cadalanu)</i>	12
6	la Repubblica	25/01/2009	<i>Int. a M.Carfagna: "NESSUNA PIETA' PER CHI VIOLENTA NOI ALLE CORDE? IL PD NON DIA LEZIONI" (G.De marchis)</i>	13
2	la Stampa	25/01/2009	<i>Int. a A.Serra: SERRA: CHE BUFALA GIA' I PRIMI TREMILA ERANO QUASI INUTILI (A.l.m.)</i>	14
10/11	L'Unita'	25/01/2009	<i>Int. a A.Serra: "ALEMANNO NON HA RISOLTO LA QUESTIONE DEI NOMADI HA SOLO SBARACCATO CAMPI" (M.Di dio)</i>	16
3	L'Unita'	25/01/2009	<i>Int. a L.Losacco: 5 RISPOSTE DA LINA LOSACCO (P.Natalicchio)</i>	18
Rubrica: Giustizia - CSM				
8	Giorno/Resto/Nazione	25/01/2009	<i>LE TOGHE SI SPACCANO, L'ANM APRE AL GOVERNO</i>	19
7	il Mattino	25/01/2009	<i>L'ANM: PRONTI AL CONFRONTO PER UN CSM PIU' EFFICIENTE</i>	20
1	il Riformista	25/01/2009	<i>LO SCANDALO SIFAR "DE NOANTRI" (P.Caldarola)</i>	21
13	il Riformista	25/01/2009	<i>PREMIO POLENA</i>	22
1	Il Secolo XIX	25/01/2009	<i>PRODI: "IL TELEFONO E' INTERCETTATO? MA IO NON LO CAMBIO" (M.Menduni)</i>	23
14	il Sole 24 Ore	25/01/2009	<i>NOTIZIE IN BREVE - RIFORMA DEL CSM, I MAGISTRATI "APRONO"</i>	27
Rubrica: Giustizia - Segnalazioni				
4/5	Corriere della Sera	25/01/2009	<i>STUPRATORE AI DOMICILIARI IL GIUDICE SOTTO ACCUSA (R.fr.)</i>	28
6/7	la Repubblica	25/01/2009	<i>STUPRATORE A CASA, ALEMANNINO INSORGE E ALFANO "PROCESSA" I MAGISTRATI (L.Milella)</i>	30
15	la Stampa	25/01/2009	<i>"NON SIA UN PRETESTO PER IMBAVAGLIARE I GIUDICI"</i>	32

LA MANO VISIBILE

Intercettazioni e carceri, pronto chi parla?



di **Alessandro De Nicola**

«Pronto, Antonio?». «Sì, sono io». «Ah bene, sono Peppe. Senti Antonio, ho pronto quel carico di medicinali guasti da smerciare. Quelli che ha preso dalla cassetta di pronto soccorso il nostro operaio morto il mese scorso. Non sapevo facessero male. Tu non ti preoccupare, ho un falso certificato preparato da un mio amico del ministero che li fa sembrare regolarmente acquistati». «Ueh Peppe, ma sei impazzito a dire queste cose al telefono?». «E perché? Falsità materiale commessa dal pubblico ufficiale, da 1 a 6 anni di reclusione, omicidio colposo con violazione delle norme anti-infortunistiche non più di 7 anni e massimo 3 anni per il commercio o somministrazione di medicinali guasti. Tutti reati sotto i 10 anni, non possono intercettarmi».

Questa conversazione potrebbe realmente avvenire se passa il disegno di legge sulle intercettazioni che il Governo si appresta a sottoporre al Parlamento. D'altronde, ammesso che si riuscisse a beccare Peppe, dove metterlo? Nelle prigioni italiane non c'è spazio: i detenuti sono 58mila e la capienza è di 43mila.

È vero però che il ministro della Giustizia Alfano ha annunciato un piano di edilizia carceraria che prevede la costruzione d'istituti di pena ecocompatibili con tanto di pannelli solari. Siccome non ci sono soldi, l'intrapresa verrà affidata a società private in cambio della promessa di poter gestire servizi quali mensa e lavanderia, ma non sanità e sicurezza.

Il problema della giustizia in Italia è ormai cronico. Si vive in un clima di sfascio ed emergenza permanenti, senza che si riesca ad accelerare i processi o diminuire la criminalità (grazie anche agli indulti, beninteso). Eppure le proposte che vengono fuori appaiono essere completamente prive di una qualsiasi analisi d'efficienza, ricerca empirica o sostenibilità economica.

Prendiamo le intercettazioni e dimentichiamo per un attimo la foga distruttiva con la quale Forza Italia le combatte. Tuttavia, nemmeno l'Anm o le

altre forze politiche hanno prodotto dati che aiuterebbero a decidere meglio: che percentuali di sentenze di condanna definitiva dipendono come conditio sine qua non da intercettazioni telefoniche? Quante di queste sono autorizzate ma si rivelano completamente inutili? Con quali esborsi? Insomma nessuno produce un'analisi costi-benefici seria, con disaggregazione dei dati di spesa, che consenta di stabilire se, ad esempio, il problema sia l'iter autorizzativo (troppo semplificato e quindi tendente a produrne in eccesso) o semplicemente la pubblicazione. Niente.

E per i penitenziari? Nonostante le iniziative di Alfano siano già un bel passo in avanti rispetto all'immobilismo passato, se si studiassero le esperienze di altri Paesi (Gran Bretagna, Usa, Australia, Nuova Zelanda) si scoprirebbe che anche la sanità e la sorveglianza sono tranquillamente date in appalto ai privati, che nella maggior parte dei casi gestiscono le galere in modo più efficiente e meno gravoso per lo Stato (il rapporto guardie-detenuti in Italia è tra i più alti al mondo, altro che mancanza di personale!). Dandogli in appalto la pulizia della biancheria sporca o la distribuzione dei maccheroni, difficilmente rientrerebbero dagli investimenti e quindi la riforma partirebbe zoppa per mancanza di candidati (salvo incoraggiare fenomeni di corruttela così che gli appaltatori guadagnino in altri modi).

Qualcuno telefoni al ministero e gliene parli. Il rischio di essere intercettati è basso.

adenicola@adamsmith.it

DIBATTITI IDEOLOGICI
La strada maestra è sempre quella di guardare con attenzione a costi e benefici



Silvio e l'arma finale per fermare le toghe

CLAUDIO TITO

«ORA si rimette tutto in discussione». Dopo i resoconti ricevuti l'altro ieri da Gianni Letta e Fabrizio Cicchitto, Silvio Berlusconi vuole spargliare. E riportare al punto di partenza il confronto sulla nuova disciplina per le intercettazioni telefoniche.

LA «bomba» dell'archivio Genchi un primo effetto l'ha prodotto. E il Cavaliere lo vuole utilizzare fino in fondo. Sperando che anche nel centrosinistra si possa aprire un varco.

I paletti fissati nei giorni scorsi dalla Lega e Alleanza nazionale, del resto, non lo hanno mai convinto. Ora vuole farli saltare. Al prossimo vertice della coalizione, nei prossimi giorni, riporrà il problema. «E' indispensabile una normativa più severa», ripete da due giorni. Non quella reclamata dagli alleati, dall'opposizione e anche dal Quirinale. Da qualche giorno, gli uomini del premier ripetevano che non si sarebbero fatti imporre una revisione delle intercettazioni «troppo debole». Adesso c'è lo spunto per tornare alla carica.

E dunque, se Bossi e Fini considerano un muro insormontabile la necessità di non prevedere un elenco preciso di reati per cui è possibile effettuare i controlli sulle conversazioni al telefono, il ca-

po del governo intende ricorrere ad un'altra arma. Inserire nella riforma un serie di vincoli e condizioni che di fatto ne restringeranno l'uso. Il punto, allora, non sarà più se il magistrato può agire con questo strumento per le indagini relative a atti di corruzione o concussione. Per Berlusconi, esistono tanti altri modi per arrivare ad una disciplina «più severa». La limitazione temporale delle intercettazioni, la non reiterabilità, la loro utilizzazione nei procedimenti come prova aggiuntiva e non decisiva. Tutte osservazioni che il capo del governo tornerà a formulare

nel summit con i «big» del centro-destra. Con i quali ha preferito cedere su altri aspetti: ad esempio il futuro equilibrio del Pdl. Non a caso ieri ci ha tenuto a puntualizzare che l'intesa con il presidente della Camera e con il senatùr è «piena».

I colloqui e gli incontri dell'altro ieri, poi, rappresentano per il presidente del Consiglio un'arma in più per convincere tutti gli interlocutori più riottosi. I contatti degli ultimi giorni, infatti, gli hanno fornito un quadro preciso di quel che ci potrebbe essere nell'archivio di Gioacchino Genchi: 350 mila telefonate - o tracce di telefonate -

che spaziano in ogni direzione. Ne ha parlato con il sottosegretario Letta che ha delegato ai servizi segreti. E quest'ultimo ne ha discusso telefonicamente con il presidente del Copasir, Francesco Rutelli, e con il capogruppo del Pdl, Fabrizio Cicchitto, che fa parte dello stesso comitato.

L'insieme che ne è uscito ha scosso un po' tutti, a partire dal Cavaliere. Un allarme che lo induce a «rimettere tutto in discussione».

Soprattutto la difficoltosa trattativa avviata nella maggioranza. «Ora — è il suo ragionamento — se

ne convinceranno tutti di qualche bisogna fare». Una considerazione basata anche sui giudizi preoccupati dello stesso Rutelli: «Una questione rilevante per la nostra libertà e democrazia». A questo punto, infatti, Berlusconi è sicuro di poter convincere anche il Pd ad assumere una atteggiamento diverso. E pure il Quirinale. Che, a suo giudizio, in questa partita ha giocato finora di sponda con Lega e An.

L'accordo siglato informalmente — ma blindatissimo — tra i membri del Pd e del Pdl nel Copasir per evitare che le intercettazioni finiscano sui giornali, rappresenta per Palazzo Chigi la dimostrazione che uno spiraglio si può aprire un varco nella barricata alzata in questi mesi. «Perché — è l'avvertimento del premier ai suoi — nessuno si può sentire al sicuro».

Il premier vuole dare tempi ristretti ai pm per compiere le intercettazioni

Palazzo Chigi è convinto di poter "piegare" sia l'opposizione sia il Quirinale

350 mila persone spiante

Sta per uscire uno scandalo che sarà lo scandalo più grande della storia della Repubblica. Un signore ha messo sotto controllo 350 mila persone

Le tappe



L'INCHIESTA

Genchi è il consulente informatico del pm De Magistris a Catanzaro nell'ambito dell'inchiesta Why not



CONTATTI

Nell'ambito di tale attività avrebbe messo insieme un archivio con almeno 350 mila intercettazioni



SERVIZI SEGRETI

Tra le persone intercettate anche i vertici dei servizi segreti: la vicenda è così finita al vaglio del Copasir



Quei segreti che inquietano il Palazzo usati dal Cavaliere per l'affondo finale

«Nessuno è al sicuro». Tra Letta e Rutelli patto del silenzio



IN TOUR
Silvio Berlusconi in tour elettorale in Sardegna

Berlusconi: in arrivo uno scandalo enorme

“Dopo l’archivio Genchi, stretta sulle intercettazioni”. E stoppa la riforma elettorale

GIOVANNA CASADIO

ROMA — Berlusconi ne è certo: «Sta per scoppiare uno scandalo enorme, sarà forse il più grande della storia della Repubblica. Un signore ha messo sotto controllo 350 mila persone». Il premier allude allude all’archivio di Gioacchino Genchi: migliaia di tabulati di contatti telefonici raccolti dal consulente informatico dell’ex pm Luigi De Magistris per le inchieste “Why not” e “Poseidone”. «Dobbiamo essere decisi e non consentire che questo sistema, che la nostra Costituzione considera come eccezionale, possa continuare. Dobbiamo imporre limiti certi, sicuri per i cittadini», rincara il Cavaliere durante il tour elettorale in Sardegna. «Questo caso dà ragione a chi voleva contenere le intercettazioni in modo stretto». Ed è evidente che Berlusconi si riferisce a se stesso. Del resto, chi veniva intercettato? «Tutti, an-

che il capo dei Servizi segreti», spiega. E infatti nei tabulati compare pure Nicolò Polari.

La stretta sulle intercettazioni torna quindi più che mai indispensabile e anche urgente per Berlusconi, che entra nel dettaglio del provvedimento di legge: «Bisogna consentire le intercettazioni solo per gravi prove di reato e con tempi che devono rientrare nei trentagioni estendibili ad altri quindici. Non dobbiamo più rinunciare alla nostra privacy». Una scossa - afferma il premier - anche per chi finora ha sottovalutato la questione: «Non so cosa succederà, ma come minimo si apriranno gli occhi su tutto il marcio che c’è e che è stato reso possibile dalle intercettazioni per come sono state utilizzate fino ad ora». Non ci sta il Pd. «Non si prenda a pretesto la vicenda Genchi, pur grave, per una riforma che limiti uno strumento di indagine che è fondamentale per l’accertamento dei reati e per la sicurezza dei cittadini»,

avverte Lanfranco Tenaglia, ministro-ombra della Giustizia. Genchi intanto è stato convocato dal Copasir, il comitato parlamentare di controllo sui servizi presieduto da Francesco Rutelli. Sarà ascoltato a metà della prossima settimana.

Una giornata intensa per il Cavaliere che ha fatto il solito tour elettorale del week end in Sardegna per sostenere Ugo Cappellacci lo sfidante di Renato Soru alla presidenza della Regione. Il premier ha stoppato la riforma della legge elettorale per le europee. L’ipotesi era di uno sbarramento al 4% e mantenimento delle preferenze. «Ma io sono sempre stato per una soglia di sbarramento al 5% — sostiene Berlusconi —. Comunque non so se è possibile fare un’intesa con questa opposizione che prima dice una cosa e poi la disfa. Difficile fare un accordo con questi signori». Al contrario sulla riforma della giustizia è pronto a scommettere sull’intesa con l’alleato Bossi.

Il consulente convocato dal Copasir
Il Pd: non si faccia cattiva riforma



» L'intervista «Strade buie con Veltroni e con Alemanno»

Mussolini: fui molestata sul bus A Roma ho paura per le mie figlie

ROMA — Sono passati tanti anni ma quando ne parla la sua voce cambia, perde gli acuti e rimane quasi di soli bassi: Alessandra Mussolini è stata «molestata sessualmente» quand'era poco più che adolescente. «Finora non l'ho mai raccontato». Oggi, invece, decide di parlare di quel «terrore, disgusto, quel contatto fisico così violento, così schifoso» che non si riesce a superare e che, anno dopo anno, «a volte sì, cerco di non pensarci ma mi torna ancora in mente».

Ci sono dettagli molto intimi, nel racconto di quella molestia, ma poi nelle parole di Alessandra Mussolini c'è anche il presente: la politica, il tema sicurezza, gli stupri commessi nella Capitale, la città dove vive e lavora. «Roma? Le donne che escono la sera si fanno il segno della croce, in centro o in periferia non cambia. Era una città buia prima con Veltroni e non è illuminata neanche adesso con Alemanno. Ai cittadini distribuiscono decoder, se li tenessero: il Campidoglio deve mettere i vigilantes sugli autobus, i lampioni nelle strade, e pagare pure il processo alle vittime delle violenze. Quando sei sola in strada, il decoder non ti aiuta».

Alessandra Mussolini, oggi, è il presidente della commissione bicamerale per l'Infanzia, e con il suo partito, Azione Sociale, è dentro il Pdl. Torniamo indietro, Alessandra: cos'è successo quan-

do aveva diciassette anni?

«Ero sull'autobus e...».

Perdoni l'espressione: le hanno fatto «la mano morta»?

«Non la mano, molto di più. Non è facile da raccontare, neanche oggi, è stata una cosa pesante: io ero una ragazzina, terrorizzata, mi spostavo e mi spostavo, ma quello non mi mollava. Non sapevo a chi chiedere aiuto: non c'era neanche il bigliettaio. È stata una cosa schifosa: era un omone, un italiano. Ha continuato a molestarmi finché non ha raggiunto... non riesco neanche a dirlo».

Scusi, sarà stato un momento orrendo: ma non poteva scendere dall'autobus?

«Ero terrorizzata, mi sentivo immobilizzata, e se mi avesse seguito? Comunque sì, ho trovato la forza e sono scesa quasi subito: e, ecco, solo dopo, in strada, ho davvero capito cos'era successo a bordo...».

Le è ricapitato, dopo quella volta?

«Di essere infastidita sì, ma di subire ciò che è capitato su quell'autobus no, mai più. Adesso giro senza scorta e la gente mi riconosce: però ho paura per le mie figlie, non vorrei che capitasse loro ciò che è successo a me, quel contatto violento e schifoso ti crea per sempre un disagio immenso».

A Roma i reati sessuali si susseguono.

«Ad Alemanno auguro buona

fortuna. Ha avuto poco tempo e la città è immensa, certo: però su questioni come questa le risposte sono dovute».

E dunque ha ragione Maroni a dire che alcune strade non sono state illuminate?

«Alcune? Facciamo prima a dire che le luci che ci sono sembrano fuochi fatui. Se si rompe un lampione, per ripararlo ci mettono un anno. Dopo il tramonto, le donne fanno lo slalom per evitare le vie buie. E poi manca tutto: tra buche, motorini abbandonati, alberi che crollano, parchi non recintati, insomma cominciasse dalle cose elementari, pulissero le strade. E poi ci vorrebbero certezza della pena e un maggiore controllo del territorio».

Ecco, su questo tutti d'accordo: solo che poi in Finanziaria il governo ha tagliato.

«Lo so, lo so. Adesso Berlusconi ha detto che metterà i militari, e va anche bene: ma per me i blindati non servono. Il Comune dovrebbe mettere i vigilantes armati sugli autobus, illuminare le strade, cominciare dal basso. Il vicesindaco Cufufo mi ha detto che accoglieranno la mia proposta, pagheranno le spese legali alle vittime: voglio vedere se lo fanno davvero. E poi bisogna fare i quartieri a luci rosse: tuteliamo le lavoratrici, facciamo controlli sanitari, facciamo pagare le tasse. E così, chi ha una temperata ormonale sa dove andare».

Alessandro Capponi

Avevo
17 anni,
ero una
ragazza,
terrorizza-
ta. Mi
spostavo
e mi
spostavo,
ma quello
non mi
mollava





Parlamentare
Alessandra
Mussolini, 46
anni, deputata
di Azione
Sociale

Il vice sindaco di Milano: «E' giusto, i cittadini ci chiedono più pattuglie»

di **CORRADO DRAGOTTO**

— MILANO —

IL GOVERNO non lascia ma decuplica. E Riccardo De Corato, uno dei più convinti sostenitori dell'«Operazione strade sicure» plaude all'imminente schieramento di 30.000 militari contro «l'Esercito del Male».

Vicesindaco, Berlusconi e La Russa stanno dimostrando di credere almeno quanto lei nella sicurezza con le stellette. E soddisfatto?

«Certo. Anche perché il salto di qualità annunciato dal premier e confermato dal titolare della Difesa consentirebbe all'Esercito di dispiegare su Milano,

metropoli ogni giorno in lotta contro la criminalità, un numero maggiore di effettivi rispetto ai 424 messi a disposizione nell'agosto scorso. Io spero in un migliaio di uomini. Morale? Con più soldati vicini ai cittadini, alla polizia e ai carabinieri invece che confinati nel 'Deserto dei Tartari' rappresentato spesso dalle caserme, i reati predatori dovrebbero scendere ulteriormente in relazione al calo del 30% registrato dopo l'avvio dell'operazione. Ringrazio Berlusconi e La Russa per questa nuova disposizione che potrebbe, per altro, permettere di riportare a Milano in tempi brevissimi quei 50-60 militari facenti parte del contingente iniziale in segui-

to dirottati su Lampedusa e Caserta per contrastare l'immigrazione clandestina e i clan dei casalesi».

I milanesi come accoglieranno i rinforzi?

«Con la stessa gratitudine manifestata nei mesi passati. La presenza di soldati è stata ritenuta un segnale importante soprattutto nelle periferie. I residenti nelle 12 zone attualmente tutelate anche dalle stellette continuano a riservare simpatia ai soldati e a chiedere che dalla sperimentazione si passi al servizio in pianta stabile».

Sono già state individuate altre aree cittadine nelle quali impiegare i militari?

«L'estensione territoriale verrà concordata dal Comune e dalla Prefettura. I medesimi soggetti, cioè, che ave-

vano determinato l'utilizzo dei soldati in corso Como, Stazione Centrale, via Quarti, viale Monza, via Marcello, Quarto Oggiaro, Rogoredo, Imbonati-Maciachini, San Siro, Lorenteggio e Cascina Gobba. Eventuali rinforzi potrebbero permettere di presidiare pure il Quartiere Isola, Stadera, Quinto Romano, Corvetto, Giambellino, piazza Selinunte, piazza Prealpi e la zona Certosa. Senza dimenticare, naturalmente, viale Jenner».

La Russa ha ipotizzato di «arruolare» pure i vigili urbani nell'«Esercito del Bene». Pensa che i "ghisa" apprezzeranno il progetto?

«Non lo so. Ma, in ogni caso, il ministro ha posto la condizione di un corso di addestramento specifico per le polizie locali. Vedremo».



Il vice sindaco di Milano, Riccardo De Corato (Newpress)



ALLARME SICUREZZA

L'INTERVISTA / IGNAZIO LA RUSSA

«Sono cento le città da pattugliare Possiamo essere pronti in sei mesi»

Il ministro della Difesa: «Le richieste arrivano soprattutto dai Comuni del Nord Italia forse per una maggiore presenza di immigrati clandestini»

Sabrina Cottone

Milano Ignazio La Russa, da ministro della Difesa pensa anche lei, come il presidente del Consiglio, che sia meglio utilizzare l'esercito contro la criminalità invece di metterlo a guardia del deserto dei Tartari, che non arriveranno mai?

«I militari trovano un ottimo impiego nella lotta alla criminalità e il presidente Berlusconi ha fatto benissimo a rilanciarlo. Il primo compito delle Forze armate è la difesa del Paese e i nostri militari non guardano mai il deserto dei Tartari, perché quasi la metà di loro è impegnata o si prepara per missioni all'estero».

L'opposizione sostiene che è poco realistico portare da tremila a trentamila il numero di soldati nelle strade.

«Mettere in campo trentamila oggi creerebbe grandi problemi. Ma ricorrendo a tutti i corpi disponibili e nei tempi necessari, cioè circa sei mesi, le forze in campo possono anche decuplicare. Per questo è bene liberare il maggior numero di poliziotti possibile e integrarli con i militari, ricorrendo a tutti i corpi dello Stato, con o senza stelletta. Penso alla polizia penitenziaria, alla forestale, alla Guardia di finanza e anche alla polizia locale».

Non vede il rischio di creare un clima d'assedio?

«Gli italiani apprezzano molto la presenza dei militari per tutelare la sicurezza, in particolare quando compiono pattugliamenti nelle ore serali. Non è sufficiente far girare le volanti di polizia e carabinieri. Avere uomini a piedi, defender in mezzo alle strade, ha

un effetto di deterrenza molto maggiore».

Quali sono i luoghi nei quali è più urgente l'invio dell'esercito?

«Abbiamo intenzione di mandare i militari almeno nei cento capoluoghi e anche in altri cento luoghi, se le risorse lo consentiranno. Non c'è quasi nessuna città italiana in cui non ce ne sia bisogno, in particolare in determinati quartieri. Le richieste arrivano soprattutto dai Comuni del Nord Italia, forse per una maggiore presenza di immigrati clandestini. Nei Comuni del Sud c'è minore richiesta ma non minore necessità, probabilmente a causa di una certa rassegnazione».

L'esercito può essere una soluzione anche per Lampedusa?

«Lampedusa è in una situazione drammatica ma ospita un centro di prima accoglienza e non si può usare la forza. Da Lampedusa, via mare, transita il quindici per cento dell'immigrazione clandestina. Abbiamo il dovere di contrastare il problema dell'immigrazione clandestina. Ci vuole tempo per invertire il tam tam alimentato dalla sinistra tra i diseredati di tutto il mondo, che qui in Italia qualcuno che aiuta, foraggia e arricchisce».

Ammette lei stesso che esiste un problema di carenza di risorse. Come è possibile reperirle?

«Il problema si può risolvere con una programmazione attenta dei luoghi in cui alloggiare i soldati, che è la spesa più consistente. Si può mandare l'esercito dove ci sono nostre caserme, militari della Guardia di finanza dove hanno loro sedi e così con i membri della polizia penitenziaria e forestale».

Il comando delle Forze armate è nelle mani del capo dello Stato. La questione è stata affrontata con il presidente Napolitano?

«Lo faremo in occasione del Consiglio supremo della difesa, convocato dal presidente per il 29 gennaio. Sarà un'ottima occasione per illustrare a Napolitano i nostri progetti e i principi guida della commissione che istituiremo per la riconfigurazione delle Forze armate. Ci attendiamo in tre mesi i primi risultati. Nella riunione gli presenteremo i principi guida a cui si ispirerà la commissione, che avrà tra i suoi compiti anche la definizione delle altre funzioni, non militari, dell'esercito. Quando abbiamo deciso di inviare i primi tremila militari, il colloquio col presidente è stato molto utile per individuare le forme migliori per la loro presenza accanto alle forze dell'ordine».

Alcuni esperti, tra cui il generale Tricarico, sostengono che i soldati non sono addestrati per operare nelle città.

«È un problema che si risolve con un addestramento di un mese. Abbiamo i migliori formatori del mondo, i nostri carabinieri, che preparano le gendarmerie kosovara, irachena, afghana, e sono assolutamente adeguati allo scopo. Inoltre forse non tutti sanno che la scorta del ministro dell'Economia è garantita dalla Guardia di finanza, la scorta del ministro dell'Agricoltura dalla po-

lizia forestale e quella del Guardasigilli dalla polizia penitenziaria».

A Roma sono avvenuti tre stupri in poche settimane. Pensa che l'esercito sia necessario anche nella capitale, per contrastare la violenza contro le don-

ne?

«L'esercito serve per controllare il territorio, i cittadini lo gradiscono e il governo deve avere polizia e carabinieri in grado di prevenire e reprimere questi crimini. Nessuno può immaginare che la

criminalità venga debellata, ma i cittadini apprezzano il nostro approccio alla questione che è molto diverso da quello del centrosinistra. Prodi aveva detto che le violenze sulle donne avvengono più nelle case che in strada! Il nostro punto di vista è molto diverso».



Addestramento

I carabinieri sono i migliori formatori del mondo



Napolitano

A fine mese gli presenteremo i principi guida del progetto



Deterrenza

Avere soldati nelle strade ha un effetto molto importante



Lampedusa

La situazione è drammatica ma non si può usare la forza

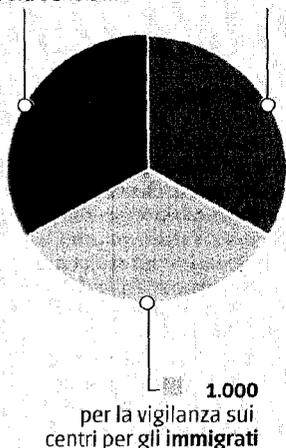
LE FORZE GIÀ IN CAMPO

DAL 4 AGOSTO

5.000

Gli uomini dell'esercito, della marina, dell'aeronautica e dei carabinieri in campo per il controllo del territorio

1.000 per la vigilanza a siti sensibili
1.000 per i pattugliamenti



Le città coinvolte

- 1 Torino 80
- 2 Milano 170-174
- 3 Verona 75
- 4 Padova 45
- 5 Gorizia
- 6 Modena
- 7 Bologna
- 8 Roma 195-797
- 9 Napoli 150-29
- 10 Foggia
- 11 Brindisi
- 12 Bari 90
- 13 Crotona
- 14 Catanzaro
- 15 Catania 90
- 16 Siracusa
- 17 Agrigento
- 18 Caltanissetta
- 19 Palermo 50
- 20 Trapani
- 21 Cagliari



ANSA-CENTIMETRI



RECLUTAMENTO
Il ministro La Russa annuncia che per decuplicare la presenza dei militari nelle strade delle città italiane ricorrerà a tutti i corpi disponibili, con o senza stellette, dalla Finanza alla polizia locale

www.ecostampa.it



«Terrorismo e democrazia, i giovani devono avere chiara la differenza»

Il ministro Gelmini Il governo brasiliano sta dimostrando con evidenza di avere poco a cuore i rapporti con l'Italia

Sarina Biraghi
s.biraghi@iltempo.it

■ «Aderisco all'appello de *Il Tempo* perché ritengo che la vicenda Battisti sia un fatto grave, ma che sarebbe ancora più grave dimenticare ciò che il terrorismo ha rappresentato per l'Italia».

Il ministro dell'Istruzione Mariastella Gelmini condivide la battaglia intrapresa dal nostro quotidiano «Battisti in Italia e in galera» con la quale si chiede l'estradizione di Cesare Battisti, l'ex terrorista dei Pac, al momento «rifugiato politico» in Brasile.

Ministro ritiene che il terrorismo sia una piaga ancora aperta per l'Italia?

«Certo, è ancora una piaga aperta e non possiamo dimenticare le conseguenze del terrorismo per rispetto della memoria del nostro Paese, per rispetto delle vittime e dei loro familiari. È per questo che è doverosa una presa di posizione».

Una battaglia di civiltà e di giustizia?

«Assolutamente sì, un modo per far sentire la nostra voce»

Il presidente Lula, seppur cortesemen-

te e ribadendo la piena fiducia nel «carattere democratico dell'ordinamento giuridico italiano», ha risposto alla lettera del nostro presidente Napolitano confermando la concessione dello status di rifugiato. Pensa che anche con questo appello possiamo influire sul governo del Brasile?

«In realtà non vogliamo influire su un altro governo ma ribadire che Battisti è già stato condannato all'ergastolo per più omicidi commessi negli anni dell'attacco terroristico alla democrazia italiana. Quello che invece sta dimostrando con evidenza il governo brasiliano è di avere poco a cuore i rapporti con l'Italia».

Ritiene che questa sia anche una scelta educativa nei confronti delle nuove generazioni e un atto di chiusura dei famosi anni di piombo?

«Certo, è un segnale. I nostri giovani devono avere ben chiara la differenza tra terrorismo e democrazia, ma ripeto - stigmatizza il ministro Gelmini - il messaggio più forte è quello che c'è nei confronti delle vittime, che non ci sono più, e delle loro famiglie che tanto hanno sofferto e ancora soffrono».

“
Nel ricordo
Il terrorismo è una piaga aperta e non possiamo dimenticarne le conseguenze per rispetto delle vittime e dei loro familiari



Buscemi: Tremonti ha tagliato le risorse del 40 per cento

Il generale dei Vespri "Un proclama vuoto se non aumentano i fondi"

GIAMPAOLO CADALANU

ROMA — Quando la Difesa ha introdotto le prime pattuglie miste, il generale Mario Buscemi non ha esitato a dirlo forte: tremila soldati sparsi per l'Italia erano solo propaganda. Ora l'ex comandante dell'operazione Vesprisiciliani, la più importante missione "interna" dei soldati italiani in tempi recenti, è meno critico, ma non ancora soddisfatto.

Generale, Berlusconi vuole decuplicare la presenza dei militari di pattuglia nelle città italiane. Lei che cosa ne pensa?

«L'avevo previsto. Già quando si era parlato di "Strade pulite", ero stato facile profeta. Se si vogliono raggiungere risultati di una certa rilevanza, si devono usare mezzi adeguati. Ora il controllo che si vuole affidare ai militari, per tutelare la sicurezza nelle zone più a rischio delle città, è alla portata. Ma ovviamente questo nuovo compito richiederà risorse».

Crede che ci saranno problemi dal punto di vista finanziario?

«Questo è un punto di grande rilievo: se la decisione va in porto, non può non avere un impatto sulla contestatissima legge 133, quella che dissangua Scuola e Difesa. Con un taglio delle risorse pari al 40 per cento, in due anni l'efficacia delle Forze armate sarebbe rimasta sconvolta».

Chi sono i più colpiti dai tagli?

«Soprattutto l'Esercito: in parole povere, vogliono dimezzarlo. Tra l'altro questo vuol dire che da un giorno all'altro possono rimandare a casa militari che hanno rischiato la vita nelle missioni all'estero, senza nemmeno la Cassa integrazione, che non assiste il personale con le stellette. Ora invece la politica di Tremonti, dell'economia fino all'osso, non potrà andare avanti. Ed è meglio così, perché non aveva senso».

Facile profeta

Ero stato facile profeta nel dire che i tremila soldati mobilitati dal governo la scorsa estate erano insufficienti per ristabilire l'ordine pubblico

Insomma, se il governo chiede l'impegno delle Forze armate dovrà trovare le risorse per sostenerle.

«C'è un altro elemento da sottolineare: se l'impegno dei militari sarà nelle città, bisognerà rivedere la politica di smantellamento delle caserme. Con tutti questi tagli... non abbiamo avuto problemi così gravi sin dai tempi di Previti. Solo Parisi ci ha aiutato... Insomma, che vendano le caserme di Ugovizza e Venzone, sulle frontiere orientali. Quella di Venzone è sul Tagliamento, non ci vuole andare nessuno. Ma non pensino a dar via la Cecchignola».

Se il contingente schierato sarà dieci volte quello già impegnato, si arriverà a trentamila militari. È una forza sufficiente?

«Ai tempi di Vespri siciliani avevamo ventimila soldati per la sola Sicilia. Ma l'impegno di vigilanza nelle città deve soprattutto avere un effetto psicologi-

co, di deterrenza. È un meccanismo rodato: già nell'80, quando comandavo la Folgore per presidiare l'isola d'Elba contro gli incendiari, ne abbiamo avuto la conferma. Le pattuglie si devono far vedere, devono far sapere che lo Stato è presente con decisione e serietà».

L'effetto deterrente basterà a ridare la percezione della sicurezza?

«Azioni come gli stupri di cui si parla sono compiute con la convinzione dell'impunità. Si potrebbero evitare con una presenza percepibile dei militari».

Che cosa dovranno fare i militari?

«Soprattutto operazioni di pattugliamento. Dovranno farsi vedere, più che montare posti di blocco, quasi del tutto inutili. Ma è importante che i soldati abbiano anche la qualifica di Polizia giudiziaria, così da poter fermare le persone. Insomma, saranno come le ronde che piacciono tanto a Bossi, ma fatte da chi le sa fare».



IN SICILIA

L'esercito in Sicilia dopo le stragi mafiose del '92
A sinistra il generale Mario Buscemi



Il ministro Carfagna: i reati contro donne e minori vanno puniti senza fare sconti

“Nessuna pietà per chi violenta Noi alle corde? Il Pd non dia lezioni”

GOFFREDO DE MARCHIS

ROMA — Ministro Carfagna, dopo gli stupri di Roma e Guidonia, l'opposizione vi inchioda al programma, alle promesse elettorali. Che fine ha fatto la sicurezza?

«Guardi, non accetto lezioni da chi ha portato l'insicurezza nel nostro Paese a livelli massimi. Di fronte a un'eredità pesantissima, fin dal primo consiglio dei ministri a Napoli il governo ha predisposto misure per aumentare la presenza delle forze dell'ordine nelle grandi città. E poi è veramente di cattivo gusto strumentalizzare episodi di questo genere, che colpiscono donne indifese. Certi drammi non si usano nella lotta politica».

Anche il centrodestra ha la coscienza sporca. Alemanno non ha usato la violenza su una donna nella campagna elettorale per il Campidoglio?

«Sinceramente non ricordo toni simili a quelli che ascolto ora. Alemanno ha denunciato una carenza gravissima nel governo della città, ma senza adoperare le parole che vengono adoperate adesso. Il centrodestra allora interpretò le richieste dei cittadini, la loro profonda percezione di una metropoli insicura e fuori controllo».

Resta la domanda: ma oggi la sicurezza dov'è?

«Non abbiamo la bacchetta magica. Non possiamo risolvere il problema della sicurezza in pochi mesi. Non esiste una soluzione miracolosa. Ma da parte nostra c'è una totale assunzione di responsabilità. E per quello che riguarda il mio ministero i fatti lo dimostrano. Abbiamo varato il disegno di legge sullo stalking. È stata rafforzata la tutela penale contro la violenza sulle donne. Le misure contro la prostituzione si propongono innanzitutto di contrastare il fenomeno della violenza sulle donne. Però l'obiettivo finale non si raggiunge solo con le leggi. C'è bisogno della certezza della pena, il carcere deve recuperare la sua funzione deterrente».

Non le è piaciuta dunque la concessione dei domiciliari a chi ha stuprato una ragazza a Roma la notte di Capodanno.

«Fatico ad accettare questa decisione del gip. Non mi permetto di giudicare il lavoro dei magistrati, ma la mia linea è: nessuna pietà. Quando ci sono reati di questo genere contro le donne o contro i minori le pene devono essere esemplari.

Niente sconti, niente attenuanti, anche se so che sono previste dal codice. Ripeto: nessun tipo di pietà».

E la tesi giustificazionista di Berlusconi e Alemanno che consigliano di non frequentare certi posti? La sicurezza non va garantita dappertutto?

«Sì. Il compito del governo è garantire la sicurezza in maniera capillare. Ci vuole maggiore illuminazione nelle città, una maggiore presenza delle forze dell'ordine. Insomma, una maggiore attenzione delle istituzioni. Ma anche qualche attenzione in più da parte dei cittadini nel frequentare luoghi che possono essere a rischio».

Una fermata dell'autobus non può e non deve essere un posto a rischio. Lo stesso ministro dell'Interno Maroni accusa Alemanno di non intervenire sul degrado della Capitale. Evidentemente il tema della sicurezza nella maggioranza è un nervo scoperto.

«I confronti nel centrodestra su questo tema partono dalla consapevolezza che la sicurezza, per noi, è un principio fondamentale. L'obiettivo è comune. Io dico che Alemanno ha fatto molto bene finora. Ha ricevuto una città in ginocchio e andrà giudicato tra un po' di tempo. Non è opportuno dare valutazioni a soli otto mesi dall'insediamento».

Esiste un'emergenza per gli abu-

si sulle donne?

«Anche un solo atto di sopraffazione su una persona che si presume debole per me significa emergenza. I dati non parlano di un aumento della violenza contro le donne, ma il fenomeno va monitorato».

I dati dicono una cosa, ma la famosa percezione di sicurezza oggi qual è?

«Non posso dirlo io. So che lavoriamo perché anche la percezione di sicurezza sia la più alta possibile. L'impegno del governo su questo fronte è massimo».

Il problema dell'immigrazione esisteva con il governo dell'Unione ed esiste oggi con Berlusconi. È possibile trovare una soluzione con l'opposizione?

«Il dialogo è sempre auspicabile, ma le ricette sono diverse. Il centro-sinistra ha favorito l'arrivo dei clandestini. Io invece penso che laddove l'immigrato decide di entrare in Italia per lavorare e per rispettare le nostre leggi, le nostre tradizioni, la religione del nostro popolo, allora è una risorsa. Laddove tutto questo non

accade l'integrazione è impossibile».

Propaganda

Alemanno usò la violenza su una donna per arrivare in Campidoglio? Non ricordo toni simili a quelli dei Democratici

Città in ginocchio

Il sindaco ha ricevuto una città in ginocchio. Andrà giudicato tra un po' di tempo, otto mesi di lavoro sono pochi



Serra: che bufala già i primi tremila erano quasi inutili

Intervista

ROMA

L'ex prefetto della Capitale

«Non voglio speculare in maniera indegna come invece è stato fatto per lo stupro e l'omicidio della signora Reggiani quando io ero prefetto di Roma e Veltroni sindaco. L'allora opposizione di centrodestra, oggi maggioranza, aveva fatto speculazioni ignobili. Ma non c'è dubbio che sulla politica della sicurezza questo governo non ha fatto nulla: solo spot e messaggi televisivi. Oggi a Roma si avverte la paura di uscire dopo una certa ora: cosa che non mi pare si sentisse dire prima. E con i militari per le strade non si risolve un bel niente». Per il senatore del Pd Achille Serra è una «bufala» l'idea di portare a 30 mila il numero dei soldati impegnati nella sicurezza delle città. «Già i 3 mila militari impegnati - osserva l'ex prefetto -

non sono stati di alcuna utilità. Sono una goccia nell'oceano».

Magari portarli a 30 mila potrebbe essere la cosa giusta.

«Militarizzare le città perché si ritiene che ciò possa evitare le violenze sessuali è un'illusione mediatica. I militari fanno un altro mestiere. Anche l'idea delle pattuglie miste è un'altra bufala. Infatti, qualcuno li ha visti? Il governo va avanti con le bugie. La sicurezza è un terreno che dovrebbe unire le forze politiche e non dividerle come è stato fatto in campagna elettorale. Dissero: finora ci sono stati dei deficienti al governo, ma ora arriviamo noi e risolviamo il problema, mandando via tutti i campi nomadi. Bene: non è stato mandato via nemmeno un campo nomade, e questo a Roma come a Milano. Dicevano delle baggianate, intanto perché il 70% dei nomadi sono italiani, hanno la cittadinanza italiana. L'altro 30% sono di origine romena, cittadini europei per i quali non è prevista l'espulsione. Quando il Pdl si è accorto che le cose che dicevano sono irrealizzabili, hanno tirato fuori la storiella dei militari. Ora che le cose vanno peggio si inventano la "decuplicazione" dei soldati».

Come si risolve allora il problema?

«Il primo problema è come gestire i campi Rom, non certo spostandoli da un quartiere all'altro. Quando io ero prefet-

to di Roma, con il sindaco Veltroni, si era pensato a "campi della solidarietà", che sono dei campi con casette prefabbricate, viali illuminati e un controllo delle forze dell'ordine 24 ore su 24 per impedire circolassero delinquenti, droga, refurtiva e armi. Avevamo previsto un ufficio che avviasse al lavoro e gli scuolabus per portare i bambini obbligatoriamente a scuola. Invece questi bambini oggi vanno rubare e chiedere l'elemosina e quando sono più grandi forse a stuprare. I "campi della solidarietà" magari non danno un risultato immediato, ma se inseriamo questi ragazzi nella nostra cultura tra 5-6 anni faranno parte della nostra società. Quando abbiamo cercato di fare questo, abbiamo avuto l'opposizione del centrodestra, che soffiava sul fuoco e terrorizzava la gente».

C'è però un problema di soluzioni immediate.

«Certo, è necessario che ci sia un'attività di prevenzione forte di polizia e carabinieri in modo coordinato. Ma ci vuole una vera riforma della giustizia, alla svelta: non per salvaguardare certe figure istituzionali che non possono andare sotto processo, ma di rendere certa e immediata la pena. Se io di sera rubo una macchina e vengo mandato l'indomani davanti al giudice, devo rimanere in carcere. Che all'assassino della Reggiani non sia stato dato l'ergastolo mi fa dire ma che in che Paese viviamo?». (A.L.M.)

LE «BAGGIANATE»

«Dicevano "manderemo via i nomadi". Come no, il 70% sono italiani, e il 30 cittadini Ue...»

LE MOSSE DEL GOVERNO

«Non speculo, come fecero loro. Ma militarizzare le città è solo un'illusione mediatica»

LA VERA RIFORMA DELLA GIUSTIZIA

«Non deve salvaguardare certe figure istituzionali, ma rendere certa e immediata la pena»





Il senatore del Pd Achille Serra, ex prefetto di Roma, con l'allora sindaco Walter Veltroni

Intervista a Achille Serra

«Alemanno non ha risolto la questione dei nomadi Ha solo sbaraccato campi»

Prevenzione e solidarietà, solo così cresce la sicurezza. Invece hanno mandato ruspe nei campi e militari nelle strade

MASSIMILIANO DI DIO

ROMA
politica@unita.it

Non ho mai sentito i romani dire 'oggi alle nove di sera me ne vado a casa'. Non è una cosa da Roma questa. Non lo è mai stata anche prima degli anni di Veltroni. Negli ultimi mesi comincia davvero a esserci la paura». La voce del senatore Pd, Achille Serra, si interrompe tutte le volte che parla della Capitale. Il «superpoliziotto» non ha dimenticato i quattro anni e un mese vissuti qui da prefetto. «Per garantire la sicurezza è necessario integrare gli stranieri» ripeteva già allora. «Se non si risolve la questione dei campi rom l'insofferenza si trasformerà in razzismo» aggiungeva. Ora che è emergenza stupri, che cresce l'intolleranza verso gli stranieri, l'ex prefetto indica la via d'uscita: «Prevenzione e dialogo senza soffiare sul fuoco come ha fatto invece la destra alle ultime elezioni».

Senatore, cosa accade a Roma?

«Aumentano stupri, omicidi, rapine. Alemanno ha speculato sul caso Reggiani ma, com'erano ingiuste le accuse a Veltroni, ora non si può imputare a lui se c'è uno stupro in periferia. Bisogna prevenire con illuminazione e telecamere, rendere le pene immediate e certe. Il vero problema del sindaco è un altro. Dopo le promesse, 'Manderemo via i rom, caccieremo i clandestini', non ha risolto la questione dei nomadi».

Cosa non ha fatto?

«Ha polverizzato la loro presenza in città, rendendo difficile il lavoro della polizia. Il tutto perché ha creduto di poter sbaraccare, mandare i nomadi altrove, senza tenere conto delle reazioni degli altri sindaci. Proprio

per questo con Veltroni avevamo in mente 4 grandi villaggi dove far vivere chi voleva integrarsi. Tutti gli altri sarebbero stati allontanati dagli stessi nomadi, oltre che dalla polizia. La destra ci ha bloccato».

Come?

«In ogni quartiere, l'opposizione di allora soffiava sul fuoco, spargeva terrore tra i cittadini che scendevano in piazza. 'Noi siamo i duri, la sinistra sottovaluta la sicurezza' dicevano. Oggi che sono al governo, che hanno fatto? Hanno mandato via a Roma il prefetto Mosca e messo i militari in mezzo alle strade».

Berlusconi li vuole duplicare.

«La sicurezza non si fa con l'Esercito, che svolge un ruolo eroico in paesi come il Libano. I 3mila militari, che tanto sbandierava il governo, divisi su dieci aree diventano 300. Circa 150 per turno. Che poi siano 400 a Milano e Roma per ovvi motivi elettorali e 100 in Calabria, resta comunque un numero sparuto. Ora che significa la fase due? Diecimila militari? Se la militarizzazione delle città tranquillizza la gente, perché attraverso le tv si riesce a far passare il messaggio che tutto va bene, ben venga, ma non si può dire che così si evitano i fatti di questi giorni».



Foto Ansa



Forze dell'ordine perlustrano gli insediamenti abusivi del Quartaccio



L'esercito in perlustrazione nella periferia romana

PAOLA NATALICCHIO

roma@unita.it

5 risposte da **Lina Losacco**

Responsabile centro antiviolenza di Guidonia

1. ■■ **Lo stupro di Guidonia**

Abbiamo dato la nostra disponibilità ai carabinieri di Tivoli per assistere la ragazza violentata nei prossimi giorni. In casi come questi, lavoriamo soprattutto sulla paura repressa dalla vittima e sull'angoscia di morte che un episodio del genere porta con sé.

2. ■■ **Il centro antiviolenza**

Sarà inaugurato il 6 febbraio e gestito da *Differenza Donna* e altre due associazioni locali. Funzionerà con 4 operatrici fisse e alcune consulenti: psicologhe, avvocatessa, educatrici, assistenti sociali, mediatrici culturali.

3. ■■ **I servizi del centro**

Si tratta di uno sportello di assistenza, aperto dalle 9 alle 17. Saranno comunque attivi 24h due numeri di cellulare d'emergenza. Le donne che chiedono ospitalità saranno accolte nei centri collegati del comune di Roma.

4. ■■ **Le segnalazioni**

Non tutte le donne vittime di violenza (la gran parte avviene tra le mura domestiche) si presentano spontaneamente nei centri. Spesso ci muoviamo su segnalazioni che arrivano da ospedali o forze dell'ordine.

5. ■■ **La prevenzione**

Inizieremo subito con una campagna di prevenzione nelle scuole, con gli insegnanti. Le violenze tra adolescenti sono in aumento. C'è il rischio che tra i ragazzi ritorni una cultura arretrata di abuso e prevaricazione. ❖



PALAMARA SOTTO ACCUSA PER L'AVALLLO ALLE PUNIZIONI DECISE DAL CSM

Le toghe si spaccano, l'Anm apre al Governo

— ROMA —

TIRA UN'ARIA strana all'interno della magistratura. Non c'è più solo il contrasto aspro con la politica. C'è un confronto duro, intestino, tra chi vorrebbe accettare il dialogo sulle riforme e chi difende lo status quo (e con esso i colleghi che sbagliano o che travalicano le loro funzioni). «C'è stato un attacco interno ed esterno alla magistratura, all'associazionismo giudiziario — ha detto ieri il segretario dell'Anm Giuseppe Cascini nel suo intervento alla riunione del direttivo, — noi non siamo un sindacato che difende sempre gli associati, noi difendiamo la magistratura nell'interesse dei cittadini».

L'ANM, HA aggiunto il presidente Luca Palamara, ha assunto una posizione sulla vicenda che

ha visto protagoniste le Procure di Salerno e di Catanzaro «e ciò ha determinato malcontento, diversità di vedute, ma non è quella di una corporazione, portata a difendere chiunque, l'idea che abbiamo dell'Associazione». Il punto è che l'Anm ha avallato le punizioni decise dal Csm a carico delle toghe calabresi e campane. Una guerra partita dalle inchieste avviate all'ex pm Luigi De Magistris (autore, nei giorni scorsi di una sorta

di chiamata alle armi dei magistrati a difesa delle loro prerogative). Il dibattito è teso. Per dirne una, ieri Maurizio Laudi — procuratore capo ad Asti e difensore di Clementina Forleo davanti all'organo di autogoverno della magistratura — ha sottolineato un «certo appiattimento dell'Anm al Csm: il provvedimento di sequestro emesso dalla Procura di Salerno è obbrobrioso dal punto di vista tecnico-giuridico, la risposta di Catanzaro è altrettanto

fuori da qualsiasi schema, ma ciò non giustifica le forzature che altri hanno fatto in sede di Csm».

SULLO SFONDO resta la riforma allo studio del ministro Alfano. Ieri è stata anche la giornata in cui dal sindacato delle toghe è arrivata una timida apertura al dialogo con il governo sulla riforma della giustizia, sulla scia cioè di quanto va sostenendo da tempo l'ex magistrato ed esponente del Pd, Luciano Violante. L'apertura riguarda la riforma del Csm. «L'Anm è disponibile a un confronto all'interno della

magistratura e con le forze politiche su possibili interventi di riforma che, senza incidere sull'attuale assetto costituzionale, possano contribuire a rendere più efficiente e credibile il funzionamento del Consiglio Superiore della Magistratura».

CONFRONTO
I 'duri' accusano
il sindacato
di non essere
combattivo

Luca Palamara (LaPresse)



L'Anm: pronti al confronto per un Csm più efficiente

L'Anm è disponibile «ad un confronto all'interno della Magistratura e con le forze politiche su possibili interventi di riforma che senza incidere sull'attuale assetto costituzionale possano contribuire a rendere più efficiente e credibile il funzionamento del Consiglio Superiore della Magistratura»: così il Comitato direttivo centrale dell'Anm nel documento approvato ieri.



RICORSI. L'AFFARE GENCHI ASSOMIGLIA ALLO SCANDALO DEGLI ANNI '60, MA STAVOLTA PROTESTA LA DESTRA

Lo scandalo Sifar "de noantri"

DI **PEPPINO CALDAROLA**

C'è un Sifar "de noantri"? L'inquietante vicenda dell'archivio Genchi, consulente di De Magistris che avrebbe schedato oltre 500 mila persone fra cui alte cariche dello Stato. Berlusconi ieri ha detto che «sta per uscire uno scandalo che sarà lo scandalo più grande della storia della Repubblica». La vicenda riporta alla memoria antiche storie. Lo scandalo Sifar fu l'evento più raccontato degli anni Sessanta. Le prime prove del centro-sinistra si scontravano con le resistenze della destra democristiana che aveva nel Quirinale di Antonio Segni il principale sostenitore. A capo dell'arma dei Carabinieri vi era un ufficiale di buona fama, stimato anche dalla sinistra, il generale De Lorenzo. Presidente del consiglio era Aldo Moro che si cimentava con un governo che aveva al centro l'alleanza con i socialisti di Pietro Nenni.

Il generale De Lorenzo era stato a capo del servizio se-

greto interno, il Sifar appunto, per lunghi anni a partire dal 1955 e aveva modernizzato la struttura del servizio disponendola in modo efficace contro i nemici interni della destra dello schieramento politico. La resistenza al centro-sinistra trovava negli apparati dello Stato e nell'Intelligence americana importanti sostenitori. Quando scoppiò lo scandalo si scoprì che circa 157 mila fascicoli riempivano le cantine del Sifar con oltre 30 mila fascicoli dedicati solo a uomini politici della Dc e dell'opposizione.

L'apertura ai socialisti si rivelava estremamente complicata. Il primo governo Moro si dibatteva fra mille difficoltà e si scontrava con resistenze sorde e brutali. Nel '64 un tentativo di colpo di stato venne predisposto dal gen. De Lorenzo che, con il cosiddetto "piano Solo", intendeva deportare a Capo Marrargiu in Sardegna i principali leader dell'opposizione di sinistra, prendere il potere per affidarlo al senatore liberale Cesare Merzagora che avrebbe dovuto garantire la morte in culla del centro-sinistra.

► **SEGUE A PAGINA 6**

segue dalla prima pagina

Il presidente della Repubblica Segni, secondo le cronache, non era estraneo al progetto e fu proprio una vibrante discussione fra lui e Giuseppe Saragat, leader socialdemocratico e futuro presidente della Repubblica che gli contestava la vicinanza ai golpisti, che provocò nell'inquilino del Quirinale l'ictus che lo buttò fuori dal Colle e dalla politica. Tutto avvenne in segreto, il "rumore di sciabole" portò al Moro 2 che arretrò programmaticamente rispetto alle prime ambizioni. Tre anni dopo la prova di golpe, siamo nel '67, due grandi giornalisti Eugenio Scalfari e Lino Jannuzzi, sull'"Espresso", scoprirono il verminaio e portarono alla luce quello che passò alla storia come il golpe De Lorenzo e lo scandalo Sifar.

Questo era il Sifar di destra. In questi giorni stiamo assistendo al debutto mediatico del Sifar giustizialista? La denuncia

viene dal Copasir, il Comitato parlamentare di controllo dei servizi segreti. La denuncia di Francesco Rutelli, presidente dell'organismo bicamerale, è stata netta e precisa. «Si tratta – ha detto Rutelli – di una questione molto rilevante per la nostra libertà e la nostra democrazia». Alcuni giornali hanno sostenuto che l'archivio del consulente del pm De Magistris contenesse i numeri di telefono riservati di Gianni de Genna-

ro, all'epoca Capo della Polizia, e di Nicola Mancino, vice-presidente del Csm. Gioacchino Genchi, a capo della sezione informazione della Spectre messa in piedi dalla procura di Catanzaro, ha dapprima confermato, poi negato tutto. Ma al Copasir credono poco alle sue smentite.

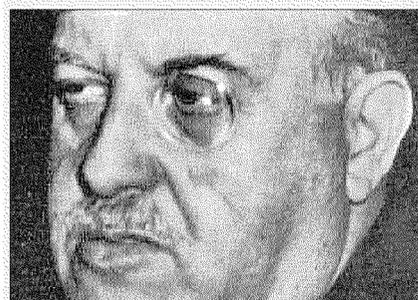
Quarant'anni dopo la democrazia italiana si trova daccapo di fronte a una raccolta di numeri di telefono, di intercettazioni e di fascicoli che riguardano l'intero mondo politico oltre che le principali cariche dello Stato. Solo che questa volta lo spionaggio gode del vantaggio di essere stato istruito da apparati dello stato con obiettivi diversi e opposti a quelli del vecchio Sifar. Quarant'anni fa apparati dello Stato scendevano in campo in combutta con la politica di destra per fermare il processo di avanzamento del quadro politico nazionale. Oggi all'ombra di alcune procure, nella pesca a strascico che ha come obiettivo il cuore del sistema politico, si passa a spiare e a fascicolare uomini politici, ministri, servitori dello Stato che si oppongono al fronte giustizialista.

Lo scandalo Genchi è probabilmente l'episodio più grande e drammatico dell'attuale stagione politica. Bisognerà che si faccia piena luce sull'esistenza o meno di questi fascicoli, sulla loro provenienza, su chi ha autorizzato una così gigantesca operazione di spionaggio. Nel '67 si riuscì a metter fuori gioco il primo Sifar. Oggi deve essere possibile mettere fuori gioco il Sifar "de noantri" colpendone gli ideatori e i complici. Da Mani Pulite a Democrazia Pulita.



ARCHIVIO GENCHI
Ecco il Sifar della sinistra giustizialista

DI **PEPPINO CALDAROLA**



PREMIO POLENA

Questa settimana il "Premio Polena" per l'articolo più interessante va a Stefano Zan con "Csm, eliminare il diletterantismo" pubblicato sul Corriere della Sera di lunedì 19 gennaio 2008.

Zan è docente di Teoria delle organizzazioni e nel suo articolo sostiene che la deriva correntizia, che alcune recenti ipotesi di riforma del Consiglio superiore della magistratura vorrebbero eliminare, non è la causa (principale) bensì la conseguenza di un problema ben più profondo e radicato che potremmo definire (con Max Weber) il diletterantismo.

I compiti principali del Csm sono di organizzazione e gestione della corrente togata del sistema giudiziario. Eppure di norma i membri eletti nel Csm non ricoprono incarichi direttivi nei loro uffici, mentre i membri della componente laica sono o avvocati-professori esperti di materie giuridiche o politici momentaneamente senza posto. Tutti (togati e laici) sono dunque tecnicamente diletteranti, e però devono decidere su come si organizzano gli uffici giudiziari. A ciò si aggiunga che nemmeno la tecno-struttura è attrezzata a mantenere la "memoria storica" sul know-how acquisito: il Csm conta infatti un centinaio di dipendenti di cui ben 28 sono autisti!

Il dibattito politico sulla riforma del Csm naturalmente non si occupa di queste cose e le soluzioni proposte rischiano di non risolvere in alcun modo il problema. Prima di occuparsi delle correnti - conclude Zan - occorrerebbe pensare di dotare l'organismo di funzionari capaci, prevedere scadenze in tempi diversi per i consiglieri e reclutare chi ha dato prova di competenza sul campo (vedi il Presidente del tribunale di Torino). Insomma, occorrerebbe prima di tutto fare affidamento al senso comune.

Il testo completo dell'articolo è disponibile su www.ilriformista.it e su www.polena.net.



POLITICA E GIUSTIZIA

Prodi: «Il telefono è intercettato? Ma io non lo cambio»

Sorpresa: l'ex premier risponde ancora al numero che finì sulle carte della procura di Catanzaro. Intanto Berlusconi tuona: «Sotto controllo in 350 mila, scandalo enorme»

MARCO MENDUNI

PRONTO, professor Prodi? «Sì, sono io». Ma questo è ancora il suo numero di telefono, quello finito nelle carte dell'inchiesta *Why Not?* «Certo, questo è il mio numero di telefono e io non lo cambio. Per principio. È il mio numero. È finito nella carte della procura, poi su internet, poi qualcuno l'ha anche dato ai manifestanti della Val di Susa. Ma non ho nessuna intenzione di cambiarlo». E l'inchiesta di De Magistris? E le polemiche delle ultime ore sull'archivio di utenze telefoniche del suo perito? «Senta, io non so niente delle polemiche e non ho mai capito nulla di questa storia, non ho mai capito che cosa volessero da

me. So solo che questo è il mio numero e lo resterà ancora per un bel pezzo». Sbotta così, l'ex premier Romano Prodi, contattato dal *Secolo XIX* sull'utenza che appare nella relazione di Gioacchino Genchi, il perito (poi rimosso) del pm Luigi De Magistris (trasferito dal Csm) nell'inchiesta *Why Not*. Ieri Berlusconi ha definito l'archivio di Genchi «uno scandalo che sarà lo scandalo più grande della storia della Repubblica. Un signore ha messo sotto controllo 350mila persone». Genchi risponde al *Secolo XIX*: «Numeri in libertà. Come gli aerei di Mussolini: le utenze erano sempre le stesse, ma vengono rigirate in mille forme diverse».

SEGUE >> 8



Berlusconi: scandalo mai visto l'archivio segreto di Why Not

Il premier attacca il perito del pm De Magistris: 350 mila telefoni sotto controllo. Lui ribatte: mai fatta un'intercettazione, solo verifiche sui tabulati

dalla prima pagina

Genchi rispedisce quindi al mittente le accuse di Silvio Berlusconi, che comunque, in serata, chiarisce: «Non so nulla di preciso, non sono stato ancora messo al corrente di questa situazione. Ma ho visto i giornali e ascoltato la commissione Copasir. Se sono vere le cose che si dicono circa il volume di queste verifiche si tratta di una cosa che ha veramente dell'incredibile e dimostra come questo sistema non possa continuare così».

Il Copasir è Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica, presieduto da Francesco Rutelli, che nei giorni scorsi aveva lanciato l'allarme sull'estensione dell'archivio Genchi e sul fatto che conservasse anche le utenze dei servizi segreti.

Dichiarazioni, quelle del premier Berlusconi, assolutamente in linea con l'intento di "limitare" l'utilizzo delle intercettazioni telefoniche solo ad alcuni reati di particolare gravità e puniti con pene superiori ai dieci anni. Spalleggiato nell'occasione dall'ex ministro della Giustizia Clemente Mastella: «Quando ero io a parlare tutti dicevano che lo facevo per interesse personale. Invece io segnalavo un pericolo per la democrazia ma tutti facevano finta di non vedere e di non sentire».

Un fuoco di fila che determina la reazione del Pd. Interviene Lanfranco Tenaglia, ministro della Giustizia del governo ombra: «Non si prenda a pretesto la vicenda Genchi, pur grave, per una riforma che limiti uno strumento di indagine che è fondamentale per l'accertamento dei reati e per la sicurezza dei cittadini. Ciò che occorre è una legge che tuteli la privacy dei cittadini e che stabilisca limiti certi e precisi al segreto investigativo».

Genchi, al *Secolo XIX*, ribadisce: «In tutta la mia vita non ho mai fatto una sola intercettazione telefonica. Ho verificato invece quali fossero i contatti tra utenze di telefoni cellu-

lari, sempre su delega e nel rispetto di quello che mi chiedevano i magistrati inquirenti». E ribadisce ancora: «I tabulati telefonici acquisiti su disposizione del dottor De Magistris, fino al momento della avocazione del procedimento *Why Not*, sono un totale di 792 e riguardano solo 641 utenze (di cui dodici internazionali) e 151 apparati, per lo più utilizzati con le stesse utenze dalle medesime persone». Sulla questione dell'*intelligence* chiarisce: «Non capisco, e non mi risulta come sia possibile, escludere da un tabulato telefonico le chiamate eseguite o ricevute da utenze asseritamente coperte da "segreto di Stato" di cui

non ho mai sentito parlare. Hanno un prefisso particolare? Hanno una intestazione particolare? C'è qualche indicazione che mi è sfuggita e che fa riferimento al "segreto di Stato"? Io ho lavorato in altre indagini, in più occasioni mi sono occupato di appartenenti ai servizi di Sicurezza, dai tabulati delle utenze di Bruno Contrada, in occasioni delle indagini sulle stragi del '92, fino ad epoca più recente, in altre indagini di strage, per finalità mafiose, come quella di Duisburg. Non ho mai incontrato limitazioni».

La più importante delle relazioni di Genchi è quella che il *Secolo XIX* ha pubblicato nelle edizioni del 3 e del 4 novembre 2007. Una consulenza tecnica intestata "Procura della Repubblica presso il Tribunale di catanzaro" e redatta dal perito per conto dell'allora pm dell'inchiesta *Why Not* Luigi De Magistris. Al centro dell'approfondimento proprio alcune utenze telefoniche di particolare delicatezza istituzionale.

Chiaramente rilevabile, ad esempio, il numero del cellulare privato di Romano Prodi, all'epoca presidente del consiglio. All'epoca il *Secolo XIX* verificò se quel numero telefonico fosse davvero quello del premier e la risposta fu positiva. Anche nella controprova effettuata ieri, come detto, Romano Prodi ha risposto a quel nu-

mero.

Altra utenza finita sotto controllo fu quella del guardasigilli Clemente Mastella, indagato da De Magistris ma completamente scagionato dal gip, secondo il cui non c'erano nemmeno gli elementi minimi per avviare un'indagine su di lui. Ma, come chiarisce Genchi, solo dopo aver «recuperato le annotazioni in memoria» fu possibile comprendere che «la sim 335..., intestata alla camera dei Deputati, era in uso al Senatore Clemente Mastella, attuale ministro della giustizia del II governo Prodi». Ci sono state, oltre ai semplici contatti del telefono di Mastella con quello di Antonio Saladino, il protagonista di *Why Not*, anche intercettazioni dei dialoghi tra i due?

Qui Genchi chiarisce: «Le intercettazioni delle conversazioni tra Saladino e il senatore Mastella (per la cui eventuale utilizzazione processuale dovrà richiedersi la prescritta autorizzazione al competente ramo del parlamento) hanno evidenziato rapporti molto confidenziali tra i due». Nel seguito c'è la trascrizione di alcuni dialoghi tra Saladino e Mastella. Le altre utenze telefoniche che vengono annotate per intero (*nei documenti pubblicati all'epoca il Secolo XIX le ha schermate graficamente per renderle irriconosibili, ndr*) emergono per importanza quelle di Gianni Alemanno, ex ministro del centrodestra, oggi sindaco di Roma, e di Sandro Gozi. Gozi è considerato da De Magistris l'uomo di contatto tra Saladino e Francesco Rutelli, vicepresidente del governo Prodi, oggi presidente del Copasir.

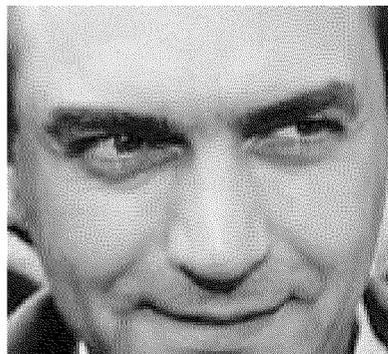
Ma la sfilata dei numeri prosegue con quello di Giuseppe Pisanu, ministro dell'Interno nel passato governo del Cavaliere, e in particolare del suo segretario particolare. E poi quello di Nicola Adamo, segretario regionale e parlamentare diessino. Anche lui finito poi nel grande tritacarne dell'inchiesta *Why Not*.

MARCO MENDUNI

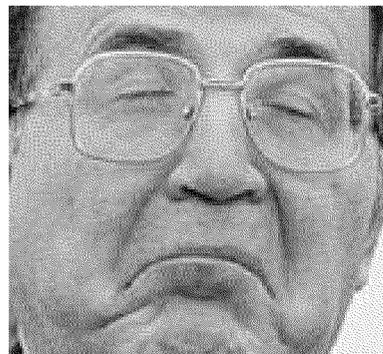
menduni@ilsecoloxix.it

I PROTAGONISTI**IL PERITO NEL MIRINO DEL PREMIER**

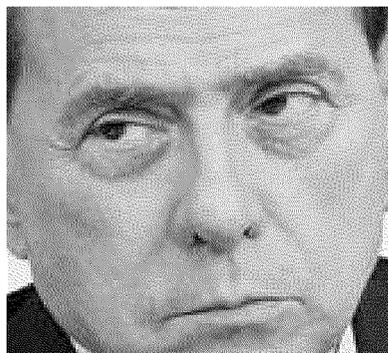
GIOACCHINO GENCHI è il perito del pm Luigi De Magistris nell'inchiesta Why Not, poi rimosso. È accusato da Silvio Berlusconi di aver controllato 350 mila utenze telefoniche

**IL PM TRASFERITO DOPO L'INCHIESTA**

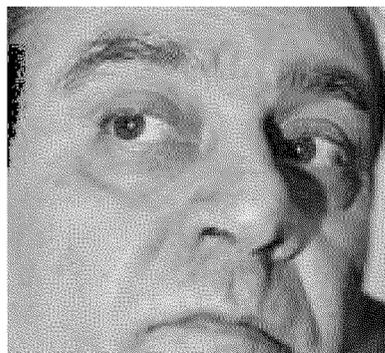
LUIGI DE MAGISTRIS è il pm della procura di Catanzaro che ha svolto l'inchiesta prima dell'avocazione. È stato poi rimosso dal Csm e trasferito a Napoli, dove lavora come giudice

**L'EX PRESIDENTE INTERCETTATO**

ROMANO PRODI: l'ex premier è rimasto a sua volta coinvolto nella vicenda delle intercettazioni e il suo numero di telefono cellulare è comparso, per esteso, nelle perizie di Gioacchino Genchi

**IL CAVALIERE ANCORA ALL'ATTACCO**

SILVIO BERLUSCONI, presidente del Consiglio, definisce la questione dell'archivio Genchi e delle utenze telefoniche uno dei più grossi scandali della storia della Repubblica

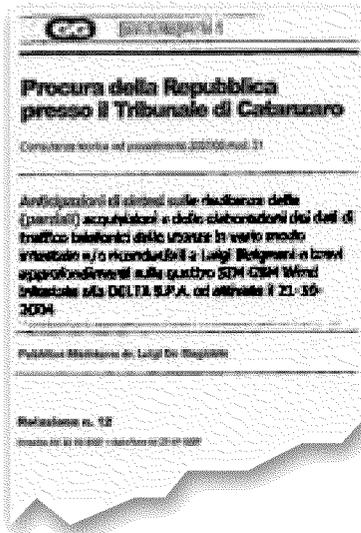
**L'EX MINISTRO SCAGIONATO**

CLEMENTE MASTELLA, ex ministro della Giustizia, è stato indagato nel corso dell'inchiesta Why Not ma poi scagionato dal gip da ogni accusa. Anzi: «Non doveva neppure essere indagato»

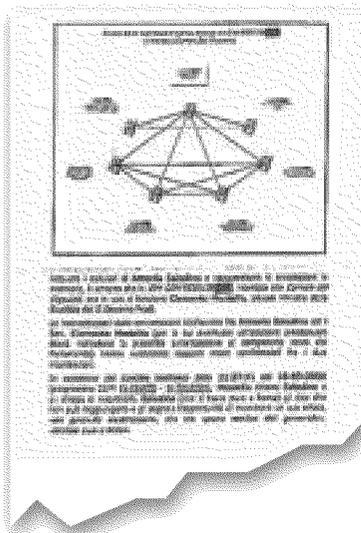
L'ESPERTO NEL MIRINO

«Le utenze controllate erano meno di settecento, spesso intestate alle stesse persone, e per indagine»

I DOCUMENTI



LA NOSTRA INCHIESTA

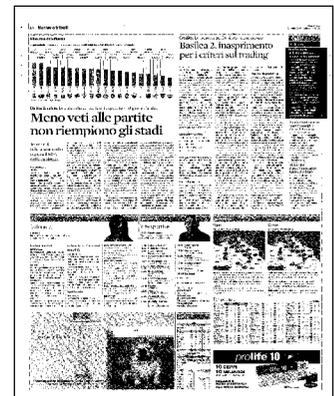


L'intestazione e una delle pagine in cui si ricostruisce il "reticolo dei contatti telefonici" della perizia di Giocchino Genchi



**DIRETTIVO ANM
Riforma del Csm,
i magistrati «aprono»**

L'Anm si dichiara disponibile «a un confronto all'interno della magistratura e con le forze politiche su possibili interventi di riforma che, senza incidere sull'attuale assetto costituzionale, possano contribuire a rendere più efficiente e credibile il funzionamento del Consiglio superiore della magistratura». Lo ha affermato il Comitato direttivo centrale dell'Associazione magistrati in un documento approvato ieri a maggioranza. L'Anm ha anche ribadito la necessità di una revisione delle circoscrizioni giudiziarie, con l'accorpamento degli uffici giudiziari minori e delle sezioni distaccate dei tribunali.



Stupratore ai domiciliari Il giudice sotto accusa

La motivazione: si è pentito. Alemanno: segnale sbagliato

Venerdì mattina il giovane si era presentato in procura ed era stato arrestato per violenza sessuale aggravata

ROMA — Prima la confessione, poi i domiciliari. Davide Franceschini, fornaio di 22 anni, è tornato ieri pomeriggio nella sua abitazione di Fiumicino. Solo venerdì mattina il giovane si era presentato spontaneamente in procura ed era stato arrestato per violenza sessuale aggravata su una ragazza di 23 anni durante il veglione di Capodanno alla Fiera di Roma.

Il gip Marina Finiti ha convalidato il fermo del fornaio e ha emesso un'ordinanza di custodia cautelare ai domiciliari, come aveva chiesto il pm Vincenzo Barba.

Ma la decisione del giudice ha avuto l'effetto di una bomba: il ministro della Giustizia Angelino Alfano ha deciso di inviare gli ispettori per chiarire la vicenda. «Ho dato immediatamente incarico al mio ufficio ispettivo di verificare la piena regolarità della decisione assunta», ha spiegato il ministro, aggiungendo che «qualunque siano state le valutazioni, rimane lo sconcerto perché si tengono in modesto conto la gravità del fatto e il rispetto della dignità della vittima di un così odioso e devastante reato, dalle gravissime conseguenze psicologiche per la personalità di una giovane donna». Alla base della decisione del gip ci sarebbero la buona condotta giudiziaria di Franceschini e il contributo fornito dal giovane dopo il fermo. Il ragazzo ha inoltre ribadito di

aver agito sotto effetto di alcol e droga, di essere dispiaciuto e di non spiegarsi il perché di un comportamento tanto violento.

Critico il sindaco Gianni Alemanno: «I domiciliari al ragazzo accusato dello stupro alla Fiera sono un segnale sbagliato - ha commentato - comprendo le motivazioni che hanno portato a questa scelta, ma non si può far uscire dal carcere dopo sole 48 ore una persona che ha commesso un reato così odioso e di così grave allarme sociale».

Nel pomeriggio la ragazza vittima della violenza ha telefonato ad Alemanno. «Mi ha detto che era delusa per questa incredibile indulgenza - ha aggiunto il sindaco - si è sentita abbandonata dalle istituzioni dopo l'arresto del suo aggressore. Per questo chiedo alla ma-

gistratura di revocare i domiciliari e di andare verso un processo rapido che accerti le responsabilità e di garantire così la certezza della pena». Ma non tutti criticano la decisione del gip. «Servono leggi più severe - ha precisato il segretario del Pd Walter Veltroni - chi sbaglia deve pagare, ma spesso non dipende dai magistrati: talvolta le leggi hanno buchi che consentono cose di questo tipo». Tuttavia per il ministro ombra delle Pari opportunità, Vittoria Franco, «indignano i domiciliari al reo confessore dello stupro: se manca la certezza della sanzione, il rischio è che passi un messaggio di non gravità del reato compiuto». E mentre il presidente dei deputati del Pdl Fabrizio Cicchitto plaude all'invio degli ispettori, dal Movimento per l'Italia chiedono «la castrazione chimica per stupratori e pedofili».

R. Fr.

Abusivi

A destra, le forze dell'ordine sgomberano gli insediamenti abusivi e identificano gli occupanti di via del Quartaccio a Roma, la zona in cui si è consumato lo stupro del 21 gennaio ai danni di una donna al capolinea del bus. A sinistra, Silvia Franzè dirigente della squadra sugli abusi sessuali, e il capo della mobile Vittorio Rizzi (Emmevi)



Il Guardasigilli

«Ho dato incarico al mio ufficio ispettivo di verificare la piena regolarità della decisione assunta»



I precedenti tra centro e periferia

16 aprile 2008, La Storta

La vittima è una studentessa del Lesotho, accoltellata e violentata da un romeno nei pressi della stazione. Viene soccorsa prima che muoia dissanguata



22 agosto 2008, Ponte Galeria

Due romeni aggrediscono una coppia di turisti olandesi in un casolare, lei viene violentata



21 gennaio 2009, Primavalle

Una donna viene aggredita e violentata al capolinea del bus tra Torrevecchia e Primavalle



23 gennaio 2009, Guidonia

Una Coppietta appartata nelle campagne viene assalita da 5 rapinatori, lei viene stuprata



Stupratore a casa, Alemanno insorge e Alfano "processa" i magistrati

Il procuratore: sto col pm. Maroni attacca il sindaco poi ritratta

LIANA MILELLA

ROMA — Alfano e Alemanno, il Guardasigilli e il sindaco di Roma, contro i magistrati della Capitale che hanno concesso gli arresti domiciliari al giovane autore di una violenza sessuale la notte di Capodanno. Ma il procuratore Giovanni Ferrara dice a *Repubblica*: «Abbiamo applicato la legge. Faremmo dei danni se perseguissimo l'esemplarità». La polemica è talmente dura da mettere in secondo piano lo scontro che, con tanto di "giallo", tiene banco per metà giornata. Il ministro dell'Interno Roberto Maroni, mandato in onda dai microfoni di *Sky*, dice ad Alemanno: «La vittima ha subito lo stupro a Roma in una via priva di illuminazione e per cui da tempo s'era chiesto al sindaco di intervenire». Ma 45 minuti dopo la portavoce del ministro smentisce, «Maroni parlava di Guidonia».

La querelle vira sulle toghe. Il ministro della Giustizia manda gli ispettori a piazzale Clodio per verificare il lavoro del pm Francesco Barba che ha chiesto i domiciliari al gip Marina Finiti, e li ha ottenuti, per Davide Franceschini, autore dello stupro in un bagno della Fiera di Roma durante la festa "Amore09". Al di là delle conclusioni tecniche, il giudizio politico giuridico, è già nell'annuncio di Alfano. Che dice: «Quale sia stata la valutazione che ha portato alla

decisione, rimane lo sconcerto perché si tengono in modesto conto la gravità del fatto e il rispetto della dignità della vittima di un reato odioso e devastante e delle gravissime conseguenze psicologiche per la personalità della giovane donna».

Angelino Alfano ufficializza il passo alle 19. Un'ora prima Gianni Alemanno critica i domiciliari definendoli «un segnale sbagliato». Ne chiede «la revoca». Lo motiva così: «Non si può far uscire dal carcere dopo sole 48 ore una persona che ha commesso un reato odioso e di così grave allarme sociale. Non si può mostrare un volto così indulgente». Poi rivela che la vittima gli ha telefonato: «Era delusa. Si è sentita abbandonata dalle istituzioni». Ma il procuratore Ferrara non fa passi indietro. Dell'ispezione di Alfano dice: «La nostra reazione non può che essere istituzionale. Apriremo porte e fascicoli, non c'è nulla da nascondere, né ci sono esigenze di segretezza, le carte sono a disposizione del ministro». Nel merito, Ferrara spiega: «Il compito istituzionale di valutare il caso in fatto e in diritto è nostro. Noi abbiamo applicato le norme. La legge dice che bisogna valutare le esigenze cautelari: ci siamo trovati di fronte un ragazzo di 22 anni, incensurato, che ha confessato, che vive e lavora con una famiglia che lo segue. Non c'era nessuna delle condizioni che obbligano alla custodia in carcere, sarebbe stata una

grossa violazione di legge se lo avessimo tenuto dentro: non c'era un'esigenza probatoria perché ha confessato, non c'era il pericolo di fuga, restava il rischio della reiterazione del fatto, ma per essere certi che non commettesse una nuova violenza era più che sufficiente tenerlo in casa». Anche il Pd, con il ministro ombra per le Pari opportunità Vittoria Franco, critica le toghe («Così passa un messaggio di non gravità del reato commesso»). Ma Ferrara respinge la tesi che pm e gip debbano farsi carico dell'allarme sociale: «L'esemplarità non fa parte del nostro lavoro, significherebbe andare oltre i nostri doveri. Noi rispettiamo le norme e i diritti delle persone, la politica ha altri compiti, quando cambieranno le norme ci comporteremo diversamente». E la revoca della misura? Dice Ferrara: «Tutto si può fare, ma noi la riteniamo adeguata. Il fermo dura 48 ore, poi c'è la conferma del giudice, quindi il provvedimento definitivo. Non potevamo andare oltre quelle 48 ore, lo abbiamo "arrestato" in casa, non può mettere un solo piede fuori e non può commettere altre violenze. Se dovesse allontanarsi la misura sarebbe subito revocata». Una replica a chi, come la forzista Bertolini, sostiene che «la polizia arresta e i giudici scarcerano»? «Il provvedimento di fermo è nostro. Questo ragazzo è agli arresti, il resto sono chiacchiere teoriche, i magistrati farebbero dei danni se si mettessero a inseguire l'esemplarità».

La frase della polemica

“

ROBERTO MARONI

ieri mattina durante una manifestazione in Trentino



Via senza luce

La signora vittima giorni fa di uno stupro a Roma lo ha subito in una strada senza illuminazione. Da tempo si era chiesto al sindaco di intervenire

I protagonisti

48 ORE NON BASTANO

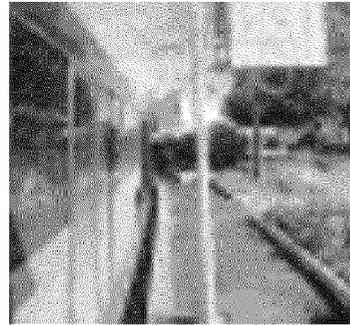
Il sindaco di Roma Gianni Alemanno, appena saputo della concessione dei domiciliari al giovane dello stupro di Capodanno, ha detto: "Segnale sbagliato, troppo indulgente. Non possono bastare 48 ore di carcere per la violenza a una donna"

DIGNITÀ DIMENTICATA

"Qualunque siano i motivi per cui l'uomo è stato mandato ai domiciliari - ha detto il ministro della Giustizia Angelino Alfano - resta lo sconcerto. È stata tenuta in modesto conto la dignità della vittima di un reato così odioso"

APPLICATO LE NORME

"Ci siamo di fronte un ragazzo di 22 anni, incensurato e che ha confessato". Così il procuratore Giovanni Ferrara spiega perché l'autore dello stupro è stato messo ai domiciliari: "Se lo avessimo tenuto in carcere avremmo violato la legge"



PRIMAVALLE

La fermata dell'autobus a Primavalle dove è stata violentata una giovane donna nei giorni scorsi



CONTROLLI
La polizia effettua dei controlli dopo l'ondata di stupri a Roma. Il governo vuole aumentare il numero dei soldati



La reazione del Pd

«Non sia un pretesto per imbavagliare i giudici»

■ Nel Partito democratico la vicenda dell'archivio «Genchi» suscita perplessità e si teme che possa essere usata dal centrodestra per aumentare la stretta sull'uso delle intercettazioni da parte dei magistrati. «Ciò che occorre è una legge che tuteli la privacy dei cittadini e che stabilisca limiti certi e precisi al segreto investigativo». Lo dichiara in una nota Lanfranco Tenaglia, ministro della Giustizia del governo ombra del Pd, commentando le affermazioni di Silvio Berlusconi sulle intercettazioni. «Ma - avverte Tenaglia - non si prenda a pretesto la vicenda Genchi, pur grave, per una riforma che limiti uno strumento di indagine che è fondamentale per l'accertamento dei reati e per la sicurezza dei cittadini». Ma il capogruppo alla Camera del Pdl Fabrizio Cicchitto insiste sulla gravità del caso: «Emerge in modo chiarissimo da una serie di episodi, da quello indimenticabile della Telcom all'attuale caso Genchi, che esiste un sistema incontrollato di intercettazioni che, nel corso di questi anni, ha messo a rischio non solo la privacy ma gli stessi equilibri della democrazia italiana». «Per di più allo stato non sappiamo se, a parte i tabulati, il testo delle intercettazioni è stato distrutto oppure è nelle mani di chi può fare ricatti a trecentosessanta gradi; inoltre non sappiamo, oltre a quello che è emerso, quanto c'è di sommerso e di occultato».

